

si pratica ancora al presente da Lord, da qualche ricco americano e da popoli barbari per esempio nel Marocco. In Italia negli ultimi anni si pubblicarono due trattati di falconeria (A. Ungherini col pseudonimo di Filastori-1908, e Chiorino) ma si conoscevano due sole persone che si dilettassero di questo genere di sport. L'animaestramento del falco per chi ha pazienza e possiede una specie adatta non è faccenda molto lunga, tuttavia bisogna ammettere che questo divertimento d'indole aristocratica non diventerà mai popolare. Nel medio evo cavalieri e dame a cavallo seguivano nel suo volo il falco superando ostacoli, per arrivare in tempo ad impedirgli di divorare la preda. Tale caccia offriva singolare attrattiva ed ispirò romanzi carattereschi e trattati. I Crociati rimpatriando portavano seco gran numero di falconi e di cani talchè Papa Eugenio III (1142) ha dovuto mettere un freno. Nella stessa epoca si facevano caccie consimili portando in groppa ai cavalli leopardi animaestrati a lanciarsi sulla selvaggina. In Ispagna ed in Francia si catturano i conigli selvatici col concorso del furelto che è una varietà addomesticata della puzzola. Poter assistere nei nostri paesi ad una caccia col falco costituirebbe uno spettacolo insolito da non lasciarlo sfuggire.

**Caccia alla lontra.** Ci sono anche nei nostri corsi d'acqua. Sono notturne, nomadi; in un giorno possono spostarsi di 12-20 chilometri. Si segnala la presenza scoprendone le orme. Si nascondono intane, servendosi di quelle abbandonate da precedenti abitatrici. La caccia si pratica specialmente nell'Inghilterra mediante cani appositamente animaestrati (otter-hounds) che costavano prima della guerra 2500 lire. Ce ne vogliono parecchi perchè uno solo sarebbe facilmente messo fuori combattimento.



dai vigorosi morsi della lontra inferocità. Si chiude il corso d'acqua dov'è segnalata la lontra con una rete, perchè l'animale non sfugga alle insidie dei cani ed alle forche dei cacciatori che percorrono il canale per stanare l'animale. Un solo cacciatore in un anno riuscì a catturare al massimo 67 lontre. È una caccia piena di emozioni, quasi si cacciasse una fiera. I Cinesi usano ammaestrare le giovani lontre a pigliare pesce. Si abituano a mangiare le sole teste dei pesci catturati ed a rifiutare il resto del corpo. Si tratta di un'educazione analoga a quella dei cani da caccia che rifiutano la preda. In Europa la lontra non si adopera più come ausiliare dell'uomo nella pesca.

**Altre cacce.** Gli antichi possedevano i cani da rete, che avevano la specialità, dopo essere stati ammaestrati, di cacciare la selvaggina verso le reti a sacco, come si fa tutt'ora nella cattura delle quaglie, mentre i falchi, librandosi in alto impedivano che si alzasse al volo. Nel lago di Massaciuccoli si pratica la cosiddetta tela delle folaghe. Si dispongono forme imitanti l'animale che servano di richiamo e poi si circonda la zona con centinaia di barchette. Nel giorno prestabilito convergono sul posto tutti i cacciatori dei dintorni. Le quaglie si prendono isolatamente con la sciabica (schirell), piccola rete portatile con la quale si copre la quaglia ed il cane che è in ferma vicino la stessa. Le vittime delle reti verticali <sup>(passate)</sup> tese ai passi alpini si contano a migliaia. La grande fioritura del roccolo va dal 18° secolo alla metà del 19°. La sua origine risale al 1630 ed è dovuta ai frati di S. Pietro d'Orzio (Val Brembana). La trovata consiste nel disporre la ragna a guisa di cerchio.



Passata è una strada cinta da alta spalliera di carpini che conduce gli uccelli di ramo in ramo verso l'insidia delle reti che trovansi nella parte centrale del roccolo.

È proibito attaccare esche fissate a fili per soffocare gli uccelli, come pure disporre cartocci coll'orlo invischiato, al cui fondo v'è dell'orzo, all'intorno di una fagianera per catturare gli animali che corrono a cercare il cibo nei luoghi in cui viene abitualmente disseminato dall'allevatore. Quando la testa è coperta dal cartoccio diventano facile preda del bracconiere che li prende anche accendendo zolfo sotto gli alberi sui quali si sono appollaiati. È proibita la caccia col frugnolo ossia lanterna a riverbero per pigliare gli uccelli di notte. Del resto ogni specie di aucupio è proibito di notte e quando il terreno è coperto da neve, come pure l'uso di lacci per accaloppiare le lepri e le reti poste nei luoghi ove questi timidi animali sogliono scappare quando sono impauriti. Gli archetti sono proibiti più che per il numero di vittime, per la prolungata ed atroce agonia che fanno soffrire alle povere vittime. Le spingarde o fucili a grosso calibro estremamente perfezionate come tutte le armi da fuoco, seminano la strage nei branchi di anitre selvatiche. Nella laguna di Marano si catturano annualmente coi fucili e con le spingarde da 15 a 20 mila capi di uccelli palustri, più specialmente germani.

### Cattura di selvaggina viva.

Anche i nostri più provetti cacciatori che han trascorso tutta la vita in mezzo a cani, fucili, richiami ed uccelliere d'ogni specie non saprebbero uscirne quando si proponesse loro di catturare vivi camosci, caprioli,



tassi, lontre, volpi, lepri, martore, storne, galli di montagna, galli cedroni ecc.  
Invece è possibilissimo di catturare vivi questi animali disponendo di  
apposite estesissime reti o trappole, di un personale specializzato e cono-  
scendo la tecnica adatta alla bisogna. Certo è che tali caccie debbono  
essere ben più interessanti, movimentate, ricche di episodi e di soddi-  
sfazioni che non quelle col fucile che non richiedono di avvicinarsi più  
che tanto alla preda e che in fine non ci forniscono che animali mor-  
ti, talora massacrati o per lo meno sfigurati dai proiettili che non  
possono servire che per cibo ed <sup>hanno</sup> un valore limitato, quello che può avere  
una carne sia pur prelibata. Gli animali vivi valgono molto di più perchè  
possono servire al ripopolamento e rinsanguamento delle riserve di selvag-  
gina, come riproduttori, ai giardini zoologici, ai serragli, ai privati che  
amano tenere in schiavitù od anche addestrare animali selvatici, agli alla-  
vatori che volessero tentare incroci e l'addomesticamento, ai zoologi ed ai fisio-  
logi che intendessero fare studi e ricerche ecc. Collo sviluppo delle riserve  
e delle bandite preconizzato dalla nuova legge che rappresenta solo un  
primo gradino dell'industrializzazione di questa materia, gli animali viventi  
per ripopolamento e rinvigorismento delle razze saranno sempre più richie-  
sti e meglio pagati, per cui verrà il momento che si reputerà una scioc-  
chezza uccidere un animale selvatico che, catturato vivo, rappresenterebbe un  
valore decine e decine di volte superiore, e si uccideranno solo gli animali  
che sono sterili o che, avendo superato lo stadio del maggior vigore organico,  
vanno deperendo e portando indebolimento alla specie.

Durante la guerra, essendo stata più o meno vietata la caccia, anche per-



che i cacciatori si trovavano sotto le armi o comunque mobilitati ed impegnati in faccende più gravi, la selvaggina, essendo indisturbata, si è notevolmente moltiplicata. Ritornate le condizioni normali, i cacciatori però si sono rifatti e rapidamente hanno ricondotto il patrimonio cinegetico alle condizioni miserrime di prima. Non è mancato chi durante il conflitto si occupasse del problema venatorio. Ci è gradito citare il libro di Amedeo Banca - "Avifauna di Guerra" (Milano, Corriere del Cacciatore) perchè si occupa in gran parte della nostra Bassa e fornisce, fra altre vedute, quella della famosa fonte di Venchieredo, che non è fra noi conosciuta quanto meriterebbe per la reclame letteraria che vi ha fatto Ippolito Nrevo. Per questo solo fatto il libro merita di figurare nelle biblioteche friulane.

Realmente anche in fatto di caccia fra noi domina ancora lo spirito individualista, sia per la nostra indole, sospettosa, gelosa, invidiosa, egoistica che si può compendiare nel motto "pro domo sua", talchè solo negli ultimi decenni, dopo una propaganda insistente si sono potute istituire le latterie ed i forni cooperativi o sociali, mentre non sarà tanto facile iniziare le cantine sociali - essendo noi gelosissimi dei nostri vini tutt'altro che amabili - né altre forme di sfruttamento sociale delle industrie agricole e dell'attività domestica, sia perchè vi è decisa ripugnanza all'associazione fra persone di ceto o condizione diversa, poichè signori (che alla lor volta si possono distinguere in nobili e semplici borghesi) artigiani e contadini formano tre classi distinte anche per foggia di vestire, dialetto, abitudini, che difficilmente si uniscono e procedono di conserva sia negli affari che nei divertimenti. Riteniamo pertanto che battute di caccia in grande stile con la partecipazio-



ne di persone di ogni ceto gioverebbero a sviluppare quello spirito di associazione, collettività, cameratismo di cui fra noi v'è grande scarsità, ed all'affratellamento e alla collaborazione delle classi sociali diverse per il bene inseparabile della società, della famiglia e della Patria. A proposito delle quali cose fatte di conserva da molte persone, lo scrivente avendo chiesto qualche notizia ai comuni, un tale che si firma "rusticus", al quale si attaglia piuttosto la qualifica di mascalzone, ha voluto fare dello spirito scatalogico. Non è da meravigliarsi che il lurco spione si diverta ad insultare chi non l'ha neppure lontanamente toccato, e che neppur ora si cura di sapere chi si celi sotto il pseudonimo, ma fa disgusto che un giornale, che è cosa pubblica, per stuzzicare gli istinti più bassi del pubblico si presti a tener bordonone a siffatte vigliaccherie, e che la censura, alla quale facciamo tanto di cappello quando veglia affinché non si divulgino notizie dannose al paese, non colga l'occasione della revisione per sopprimere anche quelle che tendono a produrre zizzania e litigi fra i cittadini che si traducono in disunione e quindi debolezza. Lasciando stare siffatto brago e coloro che vi si dilettaano diciamo che l'asserzione fatta poco fa che l'indole predominante è a fondo egoistico potrebbe venire smentita col far notare l'esistenza di una grande quantità di opere pie dovute a lasciti le quali dimostrano un accentuato spirito di carità e di altruismo di cui furono imbevute le generazioni che ci hanno preceduto. Ciò è merito della religione e dei suoi ministri i quali hanno dato opera a persuadere i credenti a fare lasciti per il culto, e quando il sacerdote era veramente di animo cristiano, li hanno ispirati a testare in favore di istituzioni di beneficenza.



Ma se si potesse fare una statistica di ciò che nell'ultimo millennio si lasciò per messe, per olio, per cera e simili e di quanto fu destinato ad edifici religiosi che avessero anche un intento artistico, per istruzione, per i poveri e per gli ammalati, si troverebbe che all'arte ed alla beneficenza non toccarono che le briciole.

Se adunque invece di perseguitare e spaventare alla spicciolata la selvaggina, la si lasciasse tranquillamente crescere e moltiplicare per qualche anno ed intanto si preparassero con un lavoro non semplice nè di poco momento - quindi solo mediante risorse provenienti dall'associazione di gran numero di persone - gli utensili occorrenti per la cattura dei grossi animali vivi, cioè reti robuste e nel loro complesso lunghissime, si mandasse qualcuno ad imparare i metodi per tale specie di caccia, si facessero esercitazioni per addestrare il personale stipendiato o meglio volontario a comprendere ed attenersi ai segnali dati a distanza dal capo caccia che deve paragonarsi al generale che comanda i movimenti e le azioni di una battaglia, si potrebbe nel momento più conveniente e nei luoghi più indicati indire vere battute per catturare animali vivi, battute che i nostri più consumati nebbrotti non sanno neppure figurarsi.

Una di tali partite da lungo tempo preannunciata e studiata minutamente come un piano di battaglia colla partecipazione di schiere di uomini che piantano le reti, con altri che unitamente a cani scovano la selvaggina e la sospingono verso un corridoio sempre più ristretto che mette alle gabbie dove si raccoglie la preda viva, costituirebbe per i partecipanti e per gli spettatori ammessi ad assistere verso pagamento



ben più interesse <sup>offrirebbe</sup> ed <sup>più</sup> forti emozioni che le solite caccie col fucile che non forniscono altro che cadaveri spesso massacrati e deturpati dai proiettili; divertimento analogo a quella dell'uccellazione in cui però la preda è ben altra che i poveri uccellini canori talora così ingenui e di buona fede che è un vero delitto approfittare della loro candida ingenuità, colla differenza che in questo genere di caccia ci si muove e si percorre la campagna mentre nelle uccellande comuni l'uccellatore deve restare a lungo silenzioso, immobile accovacciato in un capanno, all'umido ed al freddo.

A Marano in un determinato giorno si pratica una pesca straordinaria chiudendo i canali od un canale della Laguna mediante reti fornite dalle singole barche o compagnie di pescatori, e si capisce che il prodotto di quella giornata dev'essere ben più abbondante di quello ottenuto nel corso delle stagioni di pesca dalle singole compagnie. La partita di caccia che si è immaginata, dovrebbe presentarsi nel complesso analoga alla pesca che si pratica nelle valli chiuse, arginate della laguna nei giorni precedenti la vigilia di Natale in cui non si fa che prendere con una rete a strascico il pesce che antecedentemente, con speciali manovre, dai campi di pascolo in cui era cresciuto, disseminato, si era fatto concentrare in speciali bacini molto ristretti, veri vivai nei quali non è che da prenderlo come uccelli che si trovano già in gabbia.

**Sport aventi attinenza con la caccia.**

!! "Coursing", praticato in Inghilterra consiste nella corsa di cani



levrieri inseguenti in rase pianura le lepri che colà non mancano. Si liberano due cani per volta e si ripete la gara fra i vincitori delle prove singole fino ad ottenere i tre più rapidi cani. È in una parola una gara di velocità di cani. È uno sport piacevole per coloro che vi assistono e che offre loro l'occasione di passare una giornata nella libera campagna lungi da quelle bolge che sono le città industriali ed assillate dalla febbre degli affari. In Italia non si pratica siffatto genere di sport perchè le lepri non si trovano in numero sufficiente nella campagna allo stato libero e sarebbe troppo costoso liberare di quelle prese vive. Queste condizioni potrebbero mutarsi quando si verificasse quanto si è preconizzato nel paragrafo precedente. La pianura che si estende fra Pordenone ed Aviano, si può considerare un campo per questi sport analogo alla Campagna Romana.

In Italia si praticano solo dei "field trials", o prove in campagna, sopra selvaggina artificiale, con quaglie dette di gabbia o prese di nido.

La caccia alla volpe si pratica specialmente nella Campagna Romana dove fu introdotta nel 1845 dal lord inglese Chesterfield. È uno sport aristocratico che più tardi si estese alle brughiere lombarde ed alle praterie a nord di Pordenone. La caccia dura da novembre a marzo. I cani braccano quando la volpe è stanata. Nel paper-hunt la volpe è rappresentata da un cavaliere che indica la strada percorsa lasciando cadere foglietti di carta. Si tratta più di uno sport per esercitare nell'equitazione che di un genere di caccia, benchè ricordi la falconeria medievale. Meritava di esser ricordato poichè in Friuli esiste ancora un campo adatto allo stesso, finchè non sarà



trasformato in campagna coltivata.

Voliera, terrario, giardino di acclimatazione o zoologico.

Analogamente agli acquarii di cui si parlò a pag. 220 si potrebbe pensare ad una uccelliera o voliera cioè ad allevamenti di uccelli di vario genere per la bellezza, per il canto, per la stranezza della forma e singolarità dei costumi, per i prodotti alimentari che forniscono o per i servizi che rendono per la corrispondenza (colombi viaggiatori), ad un terrario per gli animali che vivono sul terreno cioè per i rettili, o più genericamente ad un giardino zoologico per tutte le specie d'animali di cui dopo molti tentativi falliti o minuscoli (Milano, Torino) si è potuto finalmente averne uno in Roma che avrà lunga vita e che è degno di portare quel nome.

A Roma si allevava sul Campidoglio e forse si alleva tuttora una lupa simbolo della città eterna, come a Berna vi è la fossa degli orsi.

Perché non si potrebbe nutrire a spese della provincia un'aquila che è appunto l'emblema del Friuli e che ricorda Roma e la romana metropoli di Aquileja? Siffatto rapace in una gabbia adatta, nel giardino pubblico prospiciente il palazzo della provincia o nel disadorno giardino che è nel palazzo stesso non reca certamente una nota gaia, perché un'aquila in gabbia è uno spettacolo particolarmente triste e che fa meditare, ma servirebbe a rammentare la dominatrice del mondo e la sua emula senza pregiudicare la questione della derivazione etimologica di questo toponimo ed a richiamare nel gior-



dino pubblico della città un pochino di più i cittadini distogliendoli dagli ambienti chiusi domestici e dagli esercizi pubblici che sono più o meno palestre di gioco, maldicenza e focolari di alcoolismo. E si capisce che il forestiero non tralascierebbe una visita all'aquila come a Berna non si fa a meno di recarsi alla farsa degli orsi. Marano ha nel suo stemma il ciungiale che ricorda le selve del vicino territorio, un tempo frequentato da questo animale, <sup>Monfalcone un falco; Gorizia un leone rampante</sup> Portogruaro la gru; Anzezzo un abete, Moggiro un pino, Palma la pianta dello stesso nome con un leone accovacciato presso il tronco della medesima. Se si potesse riprodurre in natura, al vero lo stemma del nostro baluardo eretto contro i barbari - poniamo spendendo 50.000 lire - ritengo che il maggior concorso di forestieri compenserebbe gli esercenti ed i negozianti del frutto di questo capitale specialmente se si valorizzasse turisticamente la visita delle costruzioni che caratterizzano questa fortezza che nei secoli decorsi richiamava visitatori e curiosi da tutta l'Europa per la singolarità della sua pianta. Se ciò è vero, e non vi è motivo di dubitare, bisogna per lo meno ammettere che in quei tempi lontani, anche senza volere, si avevano dei mezzi reclamistici che noi non possediamo. Potrebbe anche darsi che la Serenissima ci tenesse a far conoscere da tutti l'esistenza di questo baluardo allora inespugnabile, perché a nessuno venisse in mente di forzare questi confini. Si noti poi che una fortificazione è una costruzione gelosa a cui non militari e soprattutto stranieri non possono accedere. In questo caso si tratta di uno strumento fuori d'uso, di un ordigno antiquato, inservibile di



un esemplare da museo. Credo sia raro il caso di fortezze in tali condizioni per cui si possa accedere liberamente senza compromettere la difesa dello stato, e quindi colpa non curarne lo sfruttamento turistico quando all'arte militare è congiunto il merito dell'architettura civile.

Non si tratta di suggerire il costosissimo impianto e la gravosa spesa di conduzione di un giardino zoologico, ma abbiamo creduto semplicemente di esprimere il desiderio, che se in qualche facoltoso privato si manifestasse la passione per l'allevamento di animali strani, singolari, di qualsiasi gruppo, venga incoraggiato almeno moralmente e questa sua inclinazione sia instradata in guisa che arrechi qualche vantaggio alla istruzione e cultura della collettività e concorra al richiamo dei forestieri. Non si nasconde però che la passione per l'allevamento di certi animali, che è abbastanza diffusa, produce i suoi frutti finchè vive la persona avente tale propensione e che cura l'allevamento ed il miglioramento di animali domestici o no, sieno colombi, polli o fagiani, cani, conigli o daini; mentre i discendenti, anche se sono ricchi del pari, possono avere gusti più frivoli e magari dedicarsi ad esercizi sportivi che lasciano per lo meno cicatrici quando non fanno rimettere addirittura la pelle. Invece chi ha passione di veder crescere nel proprio parco essenze arboree non comuni o piante esotiche in serre, lascia traccia più duratura, anche secolare della sua passione come vedremo meglio più avanti negli esempi dati dal giardino Giusti di Verona e di quello Parolini in Bassano, di cui non mancano piccoli esempi neppure in Friuli. Certo è che da questa specie di pas-



Setempi si può trarre tema di osservazioni, di studi e di progresso nella scienza e nella tecnica dell'allevamento più che non da altri gusti più diffusi e più usuali fra i ricchi.

Il marchese Mas. Mengilli ha un considerevole allevamento di animali da cortile a giudicare soltanto dagli splendidi campioni mandati all'esposizione venatoria dianzi ricordata e dai premi in quella conseguiti. Non resta altro che da esprimere il voto, in relazione al tema di questo scritto, che gli allevamenti possano essere, pagando, visitati dal pubblico senza bisogno di essere presentati da conoscenti dell'amico o del parente, o di chiedere speciale permesso, formalità che, per quanto ridotte al minimo, distolgono la maggior parte di coloro che vorrebbero vedere, a sottomettersi a tale pratica, e rinunciano piuttosto alla soddisfazione della loro curiosità. Siccome poi questi stabilimenti trovansi generalmente lontani o fuori mano si corre rischio di intraprendere inutilmente un viaggio, se, giunti sul luogo, si apprende che è assente chi ha diritto di permetter la visita o si è arrivati fuori d'ora ed in giornata inopportuna. Siccome le informazioni verbali su cose del luogo, anche da parte di coloro che vi abitano e che spesso son quelli che ne sanno meno, sono sempre vaghe ed imprecise, quando non sieno del tutto erronee, occorre che le ore adatte per la visita, le tariffe e le norme per i visitatori sieno stampate sopra una delle solite guide informative che debbono trovarsi in vendita sul luogo e presso tutti gli uffici della regione per informazioni ai forestieri. Per chi è tanto ricco da poter tenere per proprio divertimento - certo più che per farne oggetto di speculazione -



uno di siffatti allevamenti, la stampa di un libretto-guida di poche pagine, ma illustrato, allettatore, e che spieghi al visitatore ciò che vi ha di più caratteristico, di speciale, che richiami l'attenzione sulla rarità e la difficoltà a procurarsi, ad allevare, a far riprodurre in cattività, e magari sui prezzi venali di certi animali, è un'inezia e rappresenterà forse appena il prezzo di una coppia di riproduttori tra le tante centinaia che figureranno nello stabilimento. Del resto la spesa della pubblicazione con la vendita ai visitatori dovrebbe essere completamente rimborsata.

Gli specialisti e coloro che sono iniziati nella materia ascoltando le spiegazioni di un cicerone, in generale non possono far a meno <sup>di ridere</sup> sotto i baffi, quando non sieno addirittura seccati dai suoi sproloqui in tono cattedratico, pronunciati come una lezione ripetuta a memoria, infarcita di notizie spesso errate od imprecise che mira a richiamar l'attenzione dei laici ed indotti visitatori piuttosto su cose insignificanti, banali, volgari, se pur vistose, e trascuria affatto oggetti importanti e veramente caratteristici. Eppure la chiacchierata del cicerone di professione è, o dovrebbe essere, il risultato di un lavoro intelligente, prolungato, giornaliero di selezione e di perfezionamento. Infatti il cicerone da principio avrà spiegato secondo le migliori guide o ripetendo la lezione appresa dal soprastante dell'istituzione, ma con la pratica, avrà ridotto od eliminato tutta quella parte che non riusciva ad interessare il pubblico, ed avrà insistito sugli argomenti più graditi al pubblico ed introdotto nel suo discorso le notizie od i commenti che avrà potuto rileva-



re dei visitatori più dotti e più spiritosi. La spiegazione di un cicerone nato, di una guida ideale - che probabilmente sarà differente secondo l'età, il grado di cultura, la condizione sociale e la nazionalità dei visitatori è il risultato di un diuturno e lunghissimo sperimento, la quintessenza della opinione delle folle e degli specialisti sopra un'opera d'arte. Chi facesse una guida scritta non dovrebbe non tener conto di siffatto capitale d'esperienza e dovrebbe dilungarsi e mettere in rilievo soprattutto quegli oggetti che più incatenano l'attenzione del pubblico e ne solleticano maggiormente la curiosità. È inutile insistere su ciò che non interessa il pubblico in una guida fatta per esso. Un libro sulla psicologia del cicerone o dell'imbonitore non è stato, <sup>che</sup> ch'io sappia, ancor scritto e costituirebbe un bel tema per un osservatore brillante. Da esso gli scrittori di guide avrebbero non poco da imparare. L'estensore del libro sul cicerone non dimentichi l'episodio del custode di una galleria di Vienna in cui v'erano non pochi capolavori italiani, <sup>che</sup> giunto davanti ad un quadro grandioso in cui figuravano alcune Baccanti, non ometteva di strizzare l'occhio verso il visitatore che mostrava di interessarsi. Figuriamoci che cosa avrà detto a quei forestieri di cui conosceva la lingua!

E qui si vorrebbero levare due pregiudizi molto diffusi. Il ricco preferisce non lasciar vedere al pubblico e non permettere che goda per brevora un pò di quel piacere che egli prova occupandosi di quanto forma oggetto della sua passione piuttosto che sistemare le visite dando alle stesse un orario e delle norme e far pagare una ragionevole tassa d'ingresso



ritenendo che questa dia l'idea di sordidezza che è aliena dal suo carattere. Orbene il signore può benissimo sottrarsi a tale gratuita asserzione dei maligni che fra noi abbondano forse più che altrove in relazione al poco grado di coltura del popolo, collo stabilire che i proventi delle tasse d'ingresso e di guida sieno devolute al personale addetto all'azienda o per i poveri del paese. Del resto sarebbe molto educativo se tali incassi fossero destinati per esempio all'istituzione di una cassa di previdenza per i lavoratori dell'azienda che li soccorresse durante malattie, infortuni e vecchiaia.

Chi ha un pò di esperienza sa che per visitare uno stabilimento occorre uno che guidi e detta persona viene per tutto il tempo occorrente alla visita più o meno minuta, sottratta al lavoro utile per l'azienda.

È quindi più che giusto che il visitatore, che non potrà pretendere di gironzolare da solo in casa d'altri, compensi abbondantemente la perdita di lavoro utile che la sua visita reca allo stabilimento. Se i visitatori sono molti la distrazione di lavoratori per accompagnarli costituirebbe non piccolo danno economico al proprietario. Se questi ha l'obbligo, per ora solo morale, di far partecipi gli altri momentaneamente di quanto egli gode continuamente, ha anche il diritto che questa sua graziosa concessione non aggravi il proprio bilancio.

Il proprietario della curiosità può benissimo sottrarsi alla taccia di avarizia esponendo un cartello da cui risulti che i proventi della tassa d'ingresso non sono a proprio vantaggio come è detto all'ingresso del citato giardino Giusti di Verona: essere la visita gratuita, e le eventuali mancie a vantaggio del personale. All'obiezione che ove i forestieri vorrebbero essere ammessi vi sono locali, oggetti, strumenti e si fanno manipolazioni, pratiche, si impiegano